Intervista al giovane cantautore vincitore di Sanremo col brano "Ti regalerò una rosa". «Difendo i "dico" perché per me la famiglia è il luogo degli affetti»

Simone Cristicchi: «Costruiamo cancelli per paura del diverso»

di **Giada Valdannini**

«Bisogna andare un po' a fondo, diventare palombari della nostra vita». Un concetto che torna spesso nell'immaginario di Simone Cristicchi, giovane cantautore balzato agli onori della cronaca all'indomani della vittoria al Festival di Sanremo col brano *Ti regalerò una rosa*. Un pezzo in cui riecheggia la memoria di ex degenti manicomiali, in una testimonianza che è parte del suo lungo viaggio in ciò che resta – negli uomini e nelle strutture – di quell'istituzione totale che fu il manicomio. Eppure, a parlarci, Cristicchi più che un palombaro sembra un nuotatore senza scafandro. Uno che nel buio della memoria ci si è immerso senza bombole, prendendo a piene mani da quei ricordi, riaffiorando solo talvolta in superficie. Un'apnea volontaria, quindi, fatta d'empatia e condivisione. Un viaggio nella sospensione protratta dei diritti cui, grazie alla legge 180, si è scritta la parola fine, restituendo quegli uomini e quelle donne alla socialità, «a una dignità – come dice lui – vilipesa ma mai persa». Oggi celebrata in un progetto d'ampio respiro: un album dal titolo *Dall'altra parte del cancello* – comprensivo del film che documenta il suo viaggio attraverso i manicomi – e un libro, edito Mondadori, intitolato *Centro d'igiene mentale*.

Nicola Fanizzi, ex ricoverato del Santa Maria della Pietà, scrive in "Lasciateci Stare" (ed. Sensibili alle foglie): «Libertà, libertà, libertà. Oh dio quanto deve essere bellissima, folle tremenda questa parola, se tutti cercano di appropriarsene». Nella tua esperienza di contatto con i cosiddetti "matti", qual è il loro rapporto con la ritrovata libertà?

E' difficile dirsi. Ogni esperienza ha una traccia individuale. Quel che è certo è che ci sia una sorta di devozione verso questa condizione che hanno sperimentato all'indomani della 180. Dipende dai casi. Molte delle persone che ho conosciuto hanno un'età ormai avanzata, hanno potuto assaporare la libertà già da anziani, un passo alla volta, dopo decenni di reclusione che hanno lasciato un solco profondo nelle loro vite. Splendido è notare come il binomio arte e cultura sia stato per loro una grande occasione. Mi riferisco nello specifico a un'esperienza come quella della cooperativa 'Il Mattone' in cui è stata l'arte a restituire agli ex degenti la possibilità di autodeterminarsi, di dimostrare le loro capacità artistiche, di uscire dalla contenzione del passato attraverso le abilità sviluppate in campo artistico. E' così che, con l'aiuto degli operatori sociali, hanno varcato i confini nazionali per esporre all'estero le loro opere, emblema esse stesse di fierezza e libertà.

«Molte delle persone che ho conosciuto hanno potuto assaporare la libertà già da anziani, un passo alla volta, dopo decenni di reclusione che hanno lasciato un solco profondo nelle loro vite»

Nel tuo libro parli di predeterminazione nel confrontarti col disagio. Rispetto alle persone con disturbi mentali, qual è stata la molla che ti ha spinto ad avvicinarle?

Un'innata propensione verso la 'diversità', verso chi, suo malgrado, subisce torti. E' così che, in barba alle raccomandazioni dei miei familiari, trascorrevo già da adolescente del tempo con loro e a mia madre, che si domandava perché lo facessi, rispondevo che ascoltandoli avrei impedito loro di sembrare matti. Così non avrebbero più parlato da soli, qualcuno che gli prestava attenzione c'era ed io mi sentivo contento di essere quella persona. Oggi come ieri si tende a recludere i diversi, nasconderli nello sgabuzzino dell'indifferenza, per continuare il cammino senza inciampi. Col mio lavoro ho cercato di accompagnare con delicatezza il pubblico dall'altra parte del cancello. Il cancello che noi stessi abbiamo costruito per difenderci dalla paura del diverso.

Secondo te perché fa paura la persona con disagio mentale? E tu hai avuto paura di loro?

Il cosiddetto 'matto' fa paura perché nel nostro immaginario è imprevedibile ma di quello che la società ha fatto loro, nessuno ne parla. Ciò che hanno subito è spaventoso e ne resta memoria nei loro gesti. All'inizio anch'io ho avuto paura, temevo loro eventuali reazioni ma poi mi sono reso conto che erano persone bisognose di contatto. Via via è come se io stesso mi fossi lasciato andare e oggi posso dire che le donne e gli uomini che ho conosciuto in questo viaggio sono diventati miei amici. Mi sento onorato dal fatto che le famiglie ricorrano a me, che mi ringrazino per aver sollevato un tema come la salute mentale, di averlo reso fruibile a chiunque e conscio delle loro aspettative sono pronto a farmi tramite delle loro istanze.

La tua discesa in campo in favore dei "dico" spinge a domandarsi quale sia il tuo concetto di famiglia.

Per me la famiglia è il luogo degli affetti. Quel contesto protettivo negato a lungo alle persone internate nei manicomi. Sono legato a doppio filo ai miei parenti e il riconoscimento delle famiglie, seppur non legate da vincoli giuridici o religiosi, secondo me dovrebbe venire da sé: un diritto fondamentale.

UN'IMMAGINE DEL CANTAUTORE SIMONE CRISTICCHI

Da Roma Tuscolano al palco di Sanremo

A 17 anni trova una chitarra in soffitta e inizia a strimpellarla formando un gruppo rock stile Nirvana. Nel 1998 vince il concorso nazionale Cantautori, conquistando il Premio SIAE per il miglior brano "L'uomo dei bottoni". Nel 2000 apre i concerti di Max Gazzè e Niccolò Fabi e pubblica il suo primo singolo "Elettroshock". Nel 2002 pubblica il secondo singolo "Maria che cammina sull'autostrada" Vince il Festival di Crotone "Una casa per Rino", dedicato al cantautore Rino Gaetano conquistando il Cilindro d'argento. La grande svolta arriva nel 2005 grazie al tormentone "Vorrei cantare come Biagio". Ancora nel 2005 pubblica il singolo "Prete", canzone critica contro la religione cattolica, con lo pseudonimo Rufus. A febbraio 2006 si classifica al secondo posto di Sanremo Giovani col brano "Che bella gente". Vince quest'anno il 57° Festival della Canzone Italiana di Sanremo, con la canzone "Ti regalerò una rosa", il cui toccante testo è ispirato alla sua esperienza di volontario nel centro di igiene mentale di Roma.

Una 180 europea per riaffermare diritti, solidarietà, dialogo

Nel nome di Basaglia e di Antonio il "matto" che sa volare

di **Luigi Attenasio***

Come oggi, nel 1924, nasceva Franco Basaglia. A Sanremo ha vinto la canzone "sui matti". Non è sacrilego l'accostamento: proprio Basaglia diceva che dei "matti" è sempre meglio parlarne piuttosto che nasconderli nel silenzio e nell'oscurità manicomiale. Complimenti Simone Cristicchi!!!. Siamo contenti per te, e per loro. Almeno per un po' se ne parlerà. Di Franco ricordiamo alcuni episodi forse poco noti: durante il Reseau internazionale di psichiatria di Trieste nel 1977, viene duramente contestato da ragazzi dell'Autonomia con cui si scontra fisicamente. Patirà un danno costale, ma non fu una sorpresa vederlo coinvolgersi e coinvolgere gli "avversari", passare loro, con gesto simbolico, il microfono, rendendo così possibile il contraddittorio alla ricerca sempre di un riconoscimento dell'altro anche in un momento di alta conflittualità... Ancora: Sergio Zavoli nel 1967 realizza "I giardini di Abele", TV7, mitica trasmissione di inchiesta. L'allora giovane regista entra nel manicomio di Gorizia e ad un altrettanto giovane Basaglia, quasi a bruciapelo, chiede: «Insomma, a lei Professore, interessa più la malattia o il malato?». «Decisamente il malato!», è la secca risposta di Basaglia… Nel 1973 invitato a parlare di arte e follia suggerisce di realizzare uno spazio labirintico pieno di numerosi documenti, lavori e oggetti su quella condizione. La forma del sito, a spirale, diviene eloquente metafora e tracciato della condizione su cui si vuol riflettere, in una contaminazione tra ambiti diversi a prescindere dalla appartenenza a un mondo più che a un altro. Ma c'è anche un Basaglia "europeo", che non contento delle contraddizioni apertesi in Italia nel corpo sociale con la 180, già qualche giorno dopo la sua approvazione, con l'UE e Maastricht di là da venire, rivolge lo sguardo all'Europa e in un importante Convegno del CNR relaziona della crisi delle legislazioni europee di assistenza psichiatrica prefigurando una seconda utopia, una futura nuova Europa senza manicomi. Ciò che ha trovato a Gorizia, pestaggi, elettroshock, malati legati, persone ridotte a vegetali, cervelli mutilati, niente che assomigliasse alla vita, è scenario comune a prescindere se il manicomio è italiano, francese, tedesco, olandese, ecc…Franco lo sa e anticipa che una Europa altra, fondata sui diritti, sulla solidarietà e sul dialogo, sul riconoscimento delle differenze, critica tutti gli sviluppismi, diremmo ora, contro la mercificazione della vita: una Europa del lavoro, in cammino verso la pace, non potrà che esserlo quando anche i suoi manicomi, non soltanto quelli italiani, saranno chiusi. Proprio ricordando ciò, nella Sala del Cenacolo a Roma, il recente seminario di Psichiatria Democratica Europa senza manicomi è iniziato con due documentari, sul manicomio greco di Leros e su uno della ex Jugoslavia. Nell'incontro molti hanno potuto prendere la parola. A cominciare dal Presidente Giorgio Napolitano che in un telegramma inviato ad Agostino Pirella, affermava, tra l'altro: «L'iniziativa favorisce la diffusione della conoscenza delle tematiche alle quali l'Unione Europea ha rivolto una particolare attenzione con lo scopo di promuovere lo sviluppo di adeguate politiche nazionali finalizzate all'applicazione di servizi e trattamenti rispettosi della persona e non lesivi della sua libertà». Giovanni Berlinguer ha rilanciato ricordando la sconvolgente attualità della Magna Charta del 1215 (!!!) che dichiarava inviolabile il corpo della persona per evitare che fosse assoggettato a qualsiasi arbitrio. Roberto Musacchio ha messo in guardia sulle norme che regolano la sanità transfrontaliera nella Ue e incentivano il ricorso a cure a pagamento all'estero, domandandosi: «Sarà forse possibile anche per pazienti italiani essere internati in manicomio oggi, magari non nel nostro Paese, ma in Germania o in Francia ?». Mario D'Arrigo e Silvia Manoni hanno sottolineato l'importanza che gli utenti partecipino direttamente a una 180 europea mentre Gisella Trincas pensa ad una lotta delle associazioni di familiari per i diritti in una Europa libera dalla povertà e dalla disoccupazione. Il Ministro Paolo Ferrero ha detto qualcosa di basagliano: «è necessario rifare quei percorsi culturali che hanno reso possibile la stagione delle riforme, intervenendo dal basso, sul terreno delle culture politiche per ricostruire un tessuto democratico in un momento, come quello odierno, molto più complesso dei giorni di trent'anni fa». La presenza di Alice Ricciardi von Platen, splendida "giovane" psichiatra di 96 anni, già membro della Commissione medica contro i crimini nazisti al Processo di Norimberga e autrice de *Il nazismo e l'eutanasia dei malati di mente*, ha permesso una riflessione sulla fine del nazismo, ma anche sulla fine dei manicomi e sulle analogie tra i campi di sterminio e i lager manicomiali: in entrambi "le vite non erano degne di essere vissute". Nel dibattito dove un ministro ha parlato allo stesso livello di un familiare o un professore universitario a quello di un utente, si sono succeduti Federico Spandonaro, Danielle Mazzonis, Tana de Zulueta, Giuseppe Lumia, Teresa Di Fiandra, Mimmo Porcaro, Ileana Argentin, Armando Gnisci, Eraldo Affinati, Bruno Benigni, Alessandro Carri, Giovanni Bollecchino, Paolo Tranchina, Annarosa Andretta, Marina Cornacchia, Girolamo Digilio, Maria Vittoria Tessitore, Lorenzo Toresini, Gaetano Interlandi, Luigi Leonori. «Tutti hanno avuto modo di dire la loro, in uno spirito democratico di utopia, di speranza per un mondo intessuto di relazioni diverse, improntate all'ascolto, alla comprensione reciproca, all'accoglienza e al dono di sé», scriverà Paola Sarno. Giusy Gabriele ha concluso: «Basaglia ci ha insegnato a tenere insieme idee, corpi, menti e affetti, a restare aperti alla dialettica, a stare nella contraddizione, a non chiudersi in sintesi che troppo facilmente diventano dogmi e totalizzazioni». Che dire ora della notizia fresca di stampa che il Consiglio d'Amministrazione dell'AIFA, Agenzia Italiana del Farmaco, ha disinvoltamente (problem-solving, superficialità scientifica, rozzezza intellettuale, ebbrezza da dogma del mercato, "dio dispensatore di fertilità", interesse per una cultura riduzionista della pallottola magica o che altro) reintrodotto in Italia il Ritalin, psicofarmaco molto discusso per i bambini "malati di vivacità", infischiandosene tra l'altro degli avvertimenti della Food and Drug Administration per i potenziali rischi di ictus, depressioni, complicazioni cardiache e morte improvvisa? Canta Simone Cristicchi: «La mia patologia è che son rimasto solo; ora prendete un telescopio… misurate le distanze e guardate tra me e voi… chi è più pericoloso?».

«E' necessario rifare quei percorsi culturali che hanno reso possibile trent'anni fa la stagione delle riforme, intervenendo dal basso»

**Presidente di Psichiatria Democratica Lazio*

Familiari e 170 cooperative manifestano contro la precarietà e il disimpegno

In Sicilia il disagio psichico è la cenerentola dei servizi sociali

I rappresentanti delle 170 cooperative sociali per il disagio mentale della Sicilia, i sindacati e le associazioni dei familiari hanno manifestato davanti la sede dell'assessorato alla Famiglia e alle Politiche Sociali di Palermo. Per una precisa scelta degli operatori delle comunità alloggio siciliane, non sono stati coinvolti nel sit-in gli utenti delle case alloggio, evitando quindi qualsiasi forma di strumentalizzazione. «Questo stato di precarietà ormai è diventato cronico perché la situazione dei Comuni è disastrosa e ci aspettiamo dei messaggi forti dall'assessore Colianni. Siamo stanchi di aspettare. Siamo davanti ad un precariato che dura da 20 anni e il disagio psichico non può essere la cenerentola dei servizi sociali. Dobbiamo avere riconosciuta pari dignità per il lavoro che svolgiamo ogni giorno. Queste comunità sono presenti dall'86 e possono considerarsi un modello operativo riconosciuto di integrazione sociale e sanitaria. Grazie a noi si sono potuti chiudere i manicomi», ha riferito Francesco Lirosi, presidente del consorzio delle cooperative sociali per il disagio psichico della Sicilia.

1200 gli operatori impegnati per la cura e l'assistenza di circa 1500 persone

Sono 1200 gli operatori impegnati nelle comunità alloggio siciliane per la cura e l'assistenza di circa 1500 persone con disagio psichico. Le strutture versano da diversi anni in gravi difficoltà economiche tali da minacciare la loro stessa esistenza. «E' vero che in questi anni c'è stata una certa sensibilità della società civile ma questa stessa non la riscontriamo a livello politico regionale. I fondi che arrivano ai comuni vengono stornati per destinarli ad altro perché i malati mentali non portano voti» aggiunge Giuseppe Palumbo, rappresentante legale della cooperativa "Progresso" di Catania. «Sono due anni che andiamo avanti attraverso proroghe di 2 e tre mesi. Chiediamo che le somme versate dalla Regione ai Comuni vengano vincolate per le finalità a cui originariamente sono state destinate» continua Sergio Pirrone della Cooperativa San Francesco di Palermo. «Il problema è reale e non può essere pensata nessuna forma di disimpegno sulla vicenda così delicata di realtà che operano a favore delle categorie sociali fra le più fragili», ha riferito in mezzo ai manifestanti, prima che entrasse in assessorato, l'assessore Paolo Colianni. Successivamente, una delegazione composta dal presidente del consorzio Lirosi e da due rappresentanti per ogni provincia della Sicilia è stata ricevuta dall'assessore Paolo Colianni.

In seguito all'incontro, l'assessore ha sottoscritto un documento firmato dai dieci rappresentanti della delegazione in cui si impegna ad: acquisire dai Comuni il numero dei ricoverati presso le comunità in tempi brevi per fare sì che i 7700 euro stanziati nel capitolo 182519 vengano trasferiti ai Comuni per consentire l'erogazione alle comunità delle somme relative al I trimestre 2007; l'assunzione di un formale impegno affinché nella conferenza di servizi tra Regione e comuni si possa prelevare una parte del fondo a sua disposizione e destinarlo ai comuni eventualmente in funzione integrativa; l'impegno a concretizzare tutto entro 30 giorni ed un nuovo incontro con la delegazione a scopo informativo prevista per il 16 aprile.

Red. Soc.

Quartiere Comasina a nord di Milano: parrucchieri, edicolanti e baristi coinvolti nel progetto per favorire l'inclusione sociale di chi soffre di depressione o schizofrenia

Urban Agents, per isolare l'isolamento

Meno soli, grazie a parrucchiere, edicolante e barista. Saranno soprattutto i negozianti ad aiutare i malati mentali del quartiere Comasina a superare il loro isolamento. Il progetto "Urban agents" è stato presentato all'Ospedale Niguarda di Milano, durante il convegno "Salute mentale e quarto settore". Per favorire l'inclusione sociale di chi soffre di depressione o schizofrenia, si fa dunque appello alla gente comune. «I servizi sanitari sono essenziali, ma non si può trascurare che i malati sono prima di tutto persone -spiega Edoardo Re, medico e responsabile del progetto - Per questo è essenziale coinvolgere anche il tessuto sociale che li circonda». Urban agents, attivato in via sperimentale a dicembre, fa parte di un progetto più ampio, il programma Reti sociali naturali, messo in campo dall'Ospedale Niguarda di Milano che ha in carico 4 mila pazienti con problemi mentali. «Ascoltando i nostri pazienti ci siamo resi conto che esistono figure significative per la loro vita e che magari neppure lo sanno - racconta Ettore Re - Vorremmo coinvolgere loro nella rete che vede al centro i nostri utenti».

Un "buongiorno" detto dal proprio portinaio o una parola scambiata con il panettiere può servire per sentirsi meno soli o emarginati

Anche un "buongiorno" detto dal proprio portinaio o una parola scambiata con il panettiere può servire per sentirsi meno soli o emarginati. «In questa prima fase si cerca, con una serie di interviste, di individuare i punti di riferimento all'interno del quartiere -prosegue Edoardo Re-. In una seconda fase, proveremo a coinvolgerli in maniere consapevole: suoneremo alla loro porta di casa». Creare una mappa delle relazioni però richiede tempo. «Ogni paziente ha abitudini diverse e si circonda di persone diverse - sottolinea il medico -: ma è essenziale per facilitare la guarigione, organizzare un progetto individuale». Il vero nemico da combattere, secondo i medici, è l'emarginazione. «In molti casi, è proprio la solitudine a essere l'elemento scatenante della malattia" dice Edoardo Re-. Aiutare i vicini di casa a prendersi cura del soggetto debole, permette non solo di curare, ma anche di prevenire la malattia». Per la fase sperimentale di Urban Agents è stato scelto il quartiere della Comasina, periferia a nord di Milano. «È un quartiere ai margini della città, dove si concentrano persone con disagio, oltre a essere una zona di competenza del nostro Ospedale - spiega Arcadio Erlicher, direttore del dipartimento di Salute mentale del Niguarda - Ma penso che in questo contesto ci siano le premesse per creare un clima solidale nei confronti dei malati».

Red. Soc.

INSERZIONE PUBBLICITARIA

www.prevenzionetumoreprostata.it
www.wfurology.org

800-750103

Festa del Papà

12-19 marzo 2007

SETTIMANA NAZIONALE DI PREVENZIONE DEL TUMORE DELLA PROSTATA

La World Foundation of Urology, riconosciuta in Italia come Onlus, ha organizzato la "Settimana Nazionale di Prevenzione del Tumore della Prostata - Festa del Papà 2007 (12-19 Marzo)". La Manifestazione, molto articolata sul territorio nazionale, intende informare e sensibilizzare la popolazione italiana nei confronti del tumore della prostata di facile diagnosi e altamente curabile.

World Foundation of Urology ONLUS

CON IL PATROCINIO DI

Presidenza del Consiglio dei Ministri · Presidenza della Repubblica · Ministero della Salute · Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca · anci · REGIONE LAZIO